

Premio "Piero Gazzola" 2009
per il Restauro dei Palazzi Piacentini
Rocca Anguissola Scotti



Restauro e recupero: architetto Pier Giorgio Armani

FAI
Delegazione di Piacenza

Associazione Dimore
Storiche Italiane

Associazione Palazzi Storici
di Piacenza

Premio "Piero Gazzola" 2009
per il Restauro dei Palazzi Piacentini

Rocca Anguissola Scotti

Agazzano



Progetto scientifico e organizzazione:

Associazione Dimore Storiche Italiane, Delegazione di Piacenza

Associazione Palazzi Storici di Piacenza

FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano, Delegazione di Piacenza

Il volume è realizzato grazie al contributo di:



Banca di Piacenza



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

Fondazione di Piacenza e Vigevano

Comitato scientifico del premio Gazzola 2009:

Anna Còccioli Mastroviti, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Parma e Piacenza - Facoltà di Ingegneria, Università di Parma

Domenico Ferrari, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza - Capo Delegazione FAI di Piacenza

Marco Horak, Presidente dell'Associazione Palazzi Storici di Piacenza

Carlo Emanuele Manfredi, Delegato per Piacenza dell'Associazione Dimore Storiche Italiane

A cura di:

Anna Còccioli Mastroviti

Fotografie di:

Pier Giorgio Armani, Principi Gonzaga, Anna Còccioli Mastroviti

La Rocca è di proprietà del Principe Don Corrado Gonzaga

Stampa a cura di: Ticom Piacenza, 2009

Prefazione

Luciano Serchia, Soprintendente per i Beni architettonici e paesaggistici per le province di Parma e Piacenza

Dalla rocca alla villa: il sistema delle residenze dei conti Anguissola Scotti

Anna Còccioli Mastroviti

Il restauro della rocca Anguissola Scotti

Pier Giorgio Armani

Prefazione

La quarta edizione del "Premio Gazzola", istituito nel 2006, ha voluto premiare per il 2009 l'intervento di recupero funzionale e di restauro del complesso residenziale, costituito dalla villa e dalla rocca dei conti Anguissola Scotti di Agazzano. Come già negli anni precedenti, la pubblicazione che accompagna questa lodevole iniziativa culturale, raccoglie il commento del progettista del restauro, in questo caso l'architetto Pier Giorgio Armani di Piacenza e le riflessioni storico-critiche di Anna Còccioli Mastroviti, funzionaria storico dell'arte della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Parma e Piacenza.

La formula adottata nella iniziativa editoriale consente di focalizzare l'attenzione su singoli manufatti storici e di rappresentare, di volta in volta, un interessante scorcio delle architetture del passato attualizzandone la memoria attraverso un racconto che, nel penetrare la materia di cui sono costituiti, ne lascia emergere i contenuti più nascosti, rivelando al contempo aspetti storici non sufficientemente indagati. Si tratta in definitiva del processo di approfondimento che caratterizza la disciplina storica, in perfetta coerenza con l'affermazione di March Bloch che vede nell'indagine storica un processo conoscitivo in continuo divenire che arricchisce gli eventi del passato di nuovi significati, pur essendo tali eventi di per se imm modificabili. Da tutto questo deriva un corollario che coinvolge la disciplina del restauro architettonico. Va infatti osservato che un intervento di restauro ben riuscito deve necessariamente lasciare intatta la capacità interrogante suscitata dalle stratificazioni storiche depositate nel manufatto. Inoltre, perché questa capacità possa espletarsi nell'arco del tempo, mantenendo inalterato il suo potenziale, bisogna che i nuovi addendi determinati dal processo di modernizzazione a cui assistiamo abbiano connotati formali e materici gerarchicamente subordinati e compatibili con il testo architettonico con il quale interagiscono. In ultimo va anche considerato che inevitabilmente e fatalmente il restauro introduce un *quid* innovativo che in genere è molto difficile da valutare e da apprezzare, soprattutto perché i tratti di futuro delineati dalle attività contemporanee sono sempre più incerti e obliqui e l'equazione che si tenta di stabilire tra passato e futuro è a sua volta soggetta a mutazioni continue sollecitate da tensioni perennemente instabili. E' dunque sempre più difficile raggiungere punti di equilibrio. Ma se un intervento di restauro riesce ad attualizzare il rispecchiamento dei valori del passato, componendoli all'interno di un percorso capace di generare nuove prospettive valoriali, allora noi tutti possiamo ritenerci sufficientemente soddisfatti.

Nel seguire l'esposizione del lavoro svolto dall'architetto Pier Giorgio Armani nel complesso della villa e della rocca di Agazzano si coglie immediatamente l'attenzione prestata alla materialità del manufatto, alla sua conformazione strutturale e alla sua epidermide di finitura, vale a dire a tutti quegli elementi meccanici e fisici che lo compongono e che costituiscono una "invariante" del complesso architettonico e, in quanto tali, oggetto di una attenta opera di manutenzione tesa a preservarne la durata nel tempo secondo una metodologia prettamente conservativa ampiamente codificata dalla disciplina del restauro. Per riuscire a fare questa operazione con cognizione di causa bisogna conoscere i meccanismi reconditi del manufatto, i suoi processi aggregativi, la litologia dei suoi elementi murari, le caratteristiche dei materiali artificiali che la compongono, le diverse tecnologie adottate nelle fasi costruttive e trasformative, le azioni esercitate dal clima, le mutazioni introdotte nel sito di giacitura, i processi disgregativi dei materiali e i sistemi più opportuni di consolidamento e protezione. Preservare la memoria di un manufatto storico significa quindi, prima di tutto, saper interpretare gli elementi invarianti che lo caratterizzano, ovvero quegli elementi che una volta perduti lasciano un vuoto incolmabile, una menomazione, la sottrazione di un significativo brano della sua storia. L'attualizzazione del complesso villa e rocca di Agazzano, a cui attiene il secondo termine dell'equazione tra passato e futuro, è stata anch'essa valutata con attenzione dall'architetto Armani. La nuova funzione di tipo collettivo ha determinato la necessità di adeguare il sistema impiantistico, notoriamente uno dei problemi più ostici da affrontare nell'ambito di un complesso tutelato. Ma anche in questo caso l'architetto Armani ha effettuato una serie di operazioni del tutto compatibili con gli ambienti interessati dall'intervento, specie in quelli del piano terra. Il risultato raggiunto merita dunque l'apprezzamento manifestato dall'iniziativa culturale introdotta dal "Premio Gazzola" 2009.

Il contributo storico-critico prodotto da Anna Còccioli Mastroviti presenta a sua volta delle argomentazioni molto stimolanti. La studiosa non si è limitata a rappresentare il quadro storico-artistico del complesso monumentale, ma

ha anche opportunamente esteso le sue argomentazioni ad altri aspetti storici che consentono di capire meglio il radicamento della struttura nel territorio della val Luretta. In particolare, la Còcciolli Mastroviti si è soffermata sui tratti che legano il testo architettonico al suo contesto, esponendo considerazioni che abbracciano aspetti geografici, economici, sociali e antropologici di una determinata unità di paesaggio rurale interconnesso ad altri paesaggi locali, i quali, presi nel loro insieme, restituiscono un'immagine caratteristica della campagna piacentina tra Cinquecento e Ottocento. La studiosa ha inoltre cercato di indagare quei rapporti di dissolvenza che si stabiliscono tra il mondo della biosfera e quello della semiosfera, tra la natura e l'opera artificiale dell'uomo, soffermandosi anche su quelle dinamiche associative e dissociative che hanno legato nell'arco del tempo le cose al divenire altro dal loro significato. Una sì fatta indagine apre il campo delle speculazioni scientifiche e umanistiche all'apporto concorrente del sapere multidisciplinare, il solo che consente di penetrare i complessi e multiformi significati del paesaggio e di indagare il significato polisemico delle relazioni materiali e immateriali che stabiliscono la specificità identitaria di un determinato luogo dell'abitare. Si tratta di una operazione da cui non si può prescindere se si vogliono determinare le condizioni favorevoli per un corretto e fattivo approccio al tema del restauro del paesaggio. La studiosa ha quindi avvertito la necessità di allargare lo sguardo al contesto territoriale di vicinato, lasciando intravedere quali possono essere i margini di un percorso finalizzato a ricucire le trame di un reticolo entro il quale si inseriva e trovava spiegazione il complesso monumentale della villa e della rocca di Agazzano. Il suo quindi è un contributo critico che le istituzioni preposte al governo del territorio devono saper cogliere perché possano correlare tra loro adeguate iniziative di tutela e valorizzazione del paesaggio rurale.

Luciano Serchia

Soprintendente per i Beni architettonici e paesaggistici per le province di Parma e Piacenza

Dalla rocca alla villa: il sistema delle residenze dei conti Anguissola Scotti

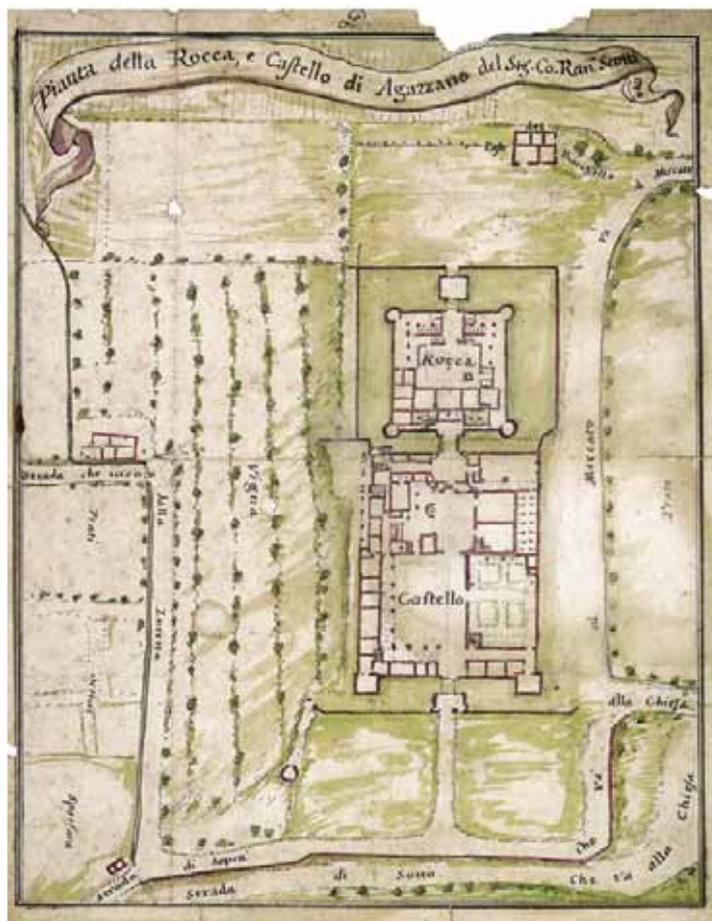
Anna Còccioli Mastroviti

Agazzano, val Luretta. Fin dal Trecento, signori del territorio di Agazzano, borgo a oriente del torrente Luretta, furono gli Scotti, una delle quattro grandi e potenti casate piacentine. I loro feudi e i loro possedimenti si estendevano però anche nelle altre vallate dell'attuale provincia di Piacenza.

La val Luretta è, con la attigua val Tidone, la più occidentale delle valli che caratterizzano la provincia di Piacenza. Ricca di testimonianze storico-artistiche, attraversata dal torrente Tidone che nasce nell'Appennino pavese, questa bella valle è particolarmente interessante sia dal punto di vista paesaggistico, sia dal punto di vista delle tipologie architettoniche. Ville, castelli, insediamenti rurali, connotano sia le zone di pianura, sia quelle collinari. Dalla produzione cartografica il sistema villa-area verde-oratorio si riconosce come prodotto di un preciso contesto culturale e politico. Nel piacentino, fra Cinque e Settecento, si registra uno stretto legame fra gli investimenti terrieri e agricoli e la volontà di conversione agli investimenti residenziali, dettato dalla volontà esplicita, da parte dell'aristocrazia, di seguire i processi agricoli attraverso il controllo diretto della proprietà e del territorio. Sovente, nel nobile proprietario, l'atteggiamento di carattere signorile convive con attitudini imprenditoriali, ossia con una cura attenta e scrupolosa dei propri interessi economici. E' quanto si può asserire per il casato che possiede il tenimento di Agazzano. In questo clima culturale e politico, nella coniugazione della componente "agraria" e "industriosa" della vita in villa (così puntualmente descritta nella trattatistica e da Vincenzo Scamozzi, 1615), nella esigenza di visibilità esterna e di autocelebrazione, si definisce il contesto del sistema residenziale in esame, la sua rilevanza architettonica, la portata "ideologica" della stessa e il suo carattere organico alla nuova ideologia aristocratica della villa, sancita dalla trattatistica rinascimentale e propiziata dalla diffusione che questa ebbe in ambito locale nella tarda età farnesiana e oltre.

1. Committenti e residenze

Andrea Corna ricorda che il castello nel Trecento apparteneva ai Visconti. In realtà Alberto Scoto era signore del luogo già nel 1301, epoca in cui il Comune di Piacenza gli diede la concessione d'acqua del torrente. I Visconti gli sottrassero il castello prima del 1318, essendo lo Scoto di parte guelfa. Si deve agli stessi Visconti l'erezione in contea di Agazzano, assegnata dapprima a Giovanni Scotti, nipote di Alberto. Nemici degli Arcelli, signori della val Tidone - il loro centro feudale era Borgonovo - possedevano estesi beni feudali che si estendevano anche nella vicina val Luretta. Gli Arcelli, potenti già nel XIII secolo, resero



"Pianta della Rocca e Castello di Agazzano del Sig. Co. Ran. Scotti 1740"
(Piacenza, collezione privata)

gli Scotti sospetti a Filippo Maria Visconti, il quale li privò nuovamente dei loro possedimenti nel 1412, affidando Agazzano a Bartolomeo e Filippo Arcelli. Gli Scotti rientrarono in possesso di Agazzano e di altri loro feudi nel 1415.

Una delle più antiche testimonianze della rocca e del castello di Agazzano risale alla prima metà del Settecento. Si tratta di una bella mappa del 1740, che raffigura la "Pianta della Rocca e Castello di Agazzano del sig. Co. Ran. Scotti 1740". Il cabreo, non solo documenta la realtà planimetrica degli edifici fortificati, ma anche il contesto territoriale più prossimo, nel quale sono tracciate la strada "che va alla chiesa", la "strada che va al mercato", le aree prative, ortive e una grande vigna.

Nella cartografia del periodo farnesiano-borbonico e nelle successive testimonianze cartografiche e pittoriche si riflettono gli impianti di auliche residenze e di giardini, di lunghi viali di accesso che agganciano la villa all'intorno, di complessi rurali. Stradoni alberati e assi viari ombreggiati da filari di pioppi segnano e disegnano, come per esempio a Caramello, con esibita assialità, la presenza aristocratica nella campagna, la cui organizzazione è scandita da idrovie e da assi viari che tramano il territorio relazionandosi, secondo una calcolata sintassi distributiva, con le



Il viale di accesso a palazzo Paveri Fontana a Caramello

emergenze architettoniche, rurali e "di delizia". L'elevato numero di residenze è riflesso di una altrettanto numerosa committenza. Dal XV a tutto il XVIII secolo questi committenti appartengono alla classe nobiliare, la cui consistenza numerica, alla fine del Settecento, oscillava dai 1000 ai 1500 individui, pari a circa il 5% della popolazione cittadina. La nobiltà piacentina era formata da casate che vantavano ascendenze medievali e feudali, da famiglie nobilitate in età farnesiana e borbonica per avere ricoperto importanti cariche nel ducato e per avere acquisito un feudo dopo avere conseguito un censo elevato con l'esercizio della mercatura o delle professioni liberali. A Piacenza si registra una netta distinzione tra titolati e semplici nobili, quasi una divisione tra alta e bassa nobiltà, all'insegna di una formalizzazione avvenuta nella prima metà del cinquecento con le riforme che trasformarono il Consiglio Generale cittadino, e le varie magistrature ad esso collegate, in organi rappresentativi dei diversi ceti che componevano la cittadinanza. La separazione della nobiltà piacentina in titolati e semplici nobili si radicò profondamente nella mentalità locale. Diversa era anche la consistenza dei patrimoni. I patrimoni delle grandi casate piacentine, dal secolo XV al secolo XIX, erano prevalentemente immobiliari, e la terra ne rappresentava la parte più consistente. I fondi agricoli avevano ampiezze che potevano variare a seconda

della loro localizzazione. Non esisteva il latifondo e un diffuso appoderamento era una delle caratteristiche della campagna piacentina.

La principale fonte di reddito anche per le grandi casate era quindi la terra, che non solo rappresentava la forma di investimento privilegiato, ma anche una sorta di status symbol. La nobiltà piacentina antica e recente aveva salde radici terriere. La campagna non rappresentava solo una forma di investimento, ma era il luogo dell'amministrazione e del governo diretto del territorio agricolo. Una prima, diretta conseguenza di questa realtà, fu la diffusione dei numerosi insediamenti di villa e delle relative, articolate, pertinenze rurali.

La "magnificenza" dell'architettura della villa convoca la responsabilità della committenza, sulla scorta del dettato, mai disatteso, della trattatistica architettonica e di Vincenzo Scamozzi. La residenza di villa nella campagna piacentina è sovente osservatorio aperto alla contemplazione di colline, prati, boschi, canali, ma, soprattutto, luogo deputato al vigilante controllo dei terreni lavorati e riflette, in questo, la logica speculativa che governa il pensiero del trattatista veneto. Ciò è tanto più evidente a Tavernago ove la dimensione della villa stabilisce una perfetta convergenza con la condizione sociale alta del committente, che si manifesta in una realtà edilizia, urbana e suburbana, di "magnificenza". La gamma neppure troppo ampia di modulazioni imposta dalla varietà delle possessioni presenti sul territorio piacentino, e nel Comune di Agazzano, è tale da sollecitare la convocazione di un novero relativamente importante di modelli, fra i quali la Bastardina a Sarturano.

Il governo della terra è reso possibile inoltre da una sua diretta conoscenza. Lo dimostrano i cabrei. L'impulso alla rilevazione cartografica, sostenuto dalle grandi famiglie dell'aristocrazia e dagli ordini religiosi, interessati alla ricognizione del proprio patrimonio, nel piacentino risale al XVII-XVIII secolo. Numerosi sono i cabrei e i catastici, veri e propri inventari dei beni immobili di famiglie aristocratiche e, in minor misura, di enti religiosi, che evidenziano i mutamenti intervenuti nello stato dei possessi e dei possessori. Periti e agrimensori sono autori di questi raccolte cartografiche, privilegiati strumenti interpretativi, la cui evoluzione si delinea con una certa chiarezza fra XVIII e XIX secolo.

Una cospicua raccolta di mappe, conservata presso gli Archivi di Stato di Piacenza e di Parma, si è rivelata particolarmente interessante e ricca di elementi utili anche per la ricognizione dei percorsi evolutivi dell'impianto territoriale nel Comune di Agazzano, non così per la ricostruzione dell'assetto architettonico e dell'organizzazione interna delle architetture dei conti Scotti.

Dalla cartografia analizzata si evince che il sistema insediativo storico è disposto in modo omogeneo sul territorio, caratterizzato da tessuti insediativi urbani afferenti alla tipologia accentrata-compatta e con nuclei storici anche di piccole dimensioni. Al centro principale di Agazzano, si aggiungono gli agglomerati di minori dimensioni: Tavernago,



Veduta aerea di villa Cigala Fulgosi, Borromeo con il parco e le pertinenze rurali a Tavernago

Mottaziana, Sarturano, Breno di Sotto, Bilegno, Grintorto e Campremoldo Sopra. Si tratta di piccoli borghi collocati su un'area di pianura o caratterizzata da lievi acclività, sulla quale sono tuttora conservati insediamenti rurali sparsi, ma localizzati in modo diffuso, che costituiscono un vero e proprio "sistema" edilizio rurale, con connotati peculiari. Sistemi a corte aperta, di grande interesse storico-culturale, a corte chiusa come nella vicina zona lombarda, o complessi costituiti da corpi di fabbrica disposti a L costituiscono le tipologie prevalenti nella zona. Una siffatta tipologia edilizia caratterizza le pertinenze rurali della estesa tenuta già dei conti Cigala Fulgosi, ed ancora in parte riconoscibile nell'area più prossima alla villa di Tavernago, ove per esempio il fabbricato denominato La Fornace - documentato nel catasto ducale del 1822 - presenta un'articolazione a L.

L'analisi del sistema insediativo dell'area sulla quale sorge il complesso di Tavernago, all'interno del quale la villa organizza e controlla il territorio circostante attraverso le costruzioni rurali contermini, dell'idrografia naturale, delle reti idrografiche artificiali presenti sul territorio e dell'assetto poderale illumina la topografia della situazione e le dinamiche evolutive del sistema degli edifici dipendenti dal nucleo dominicale, a volumetria emergente, e di complessa articolazione per la presenza di annessi e adiacenze rusticali.

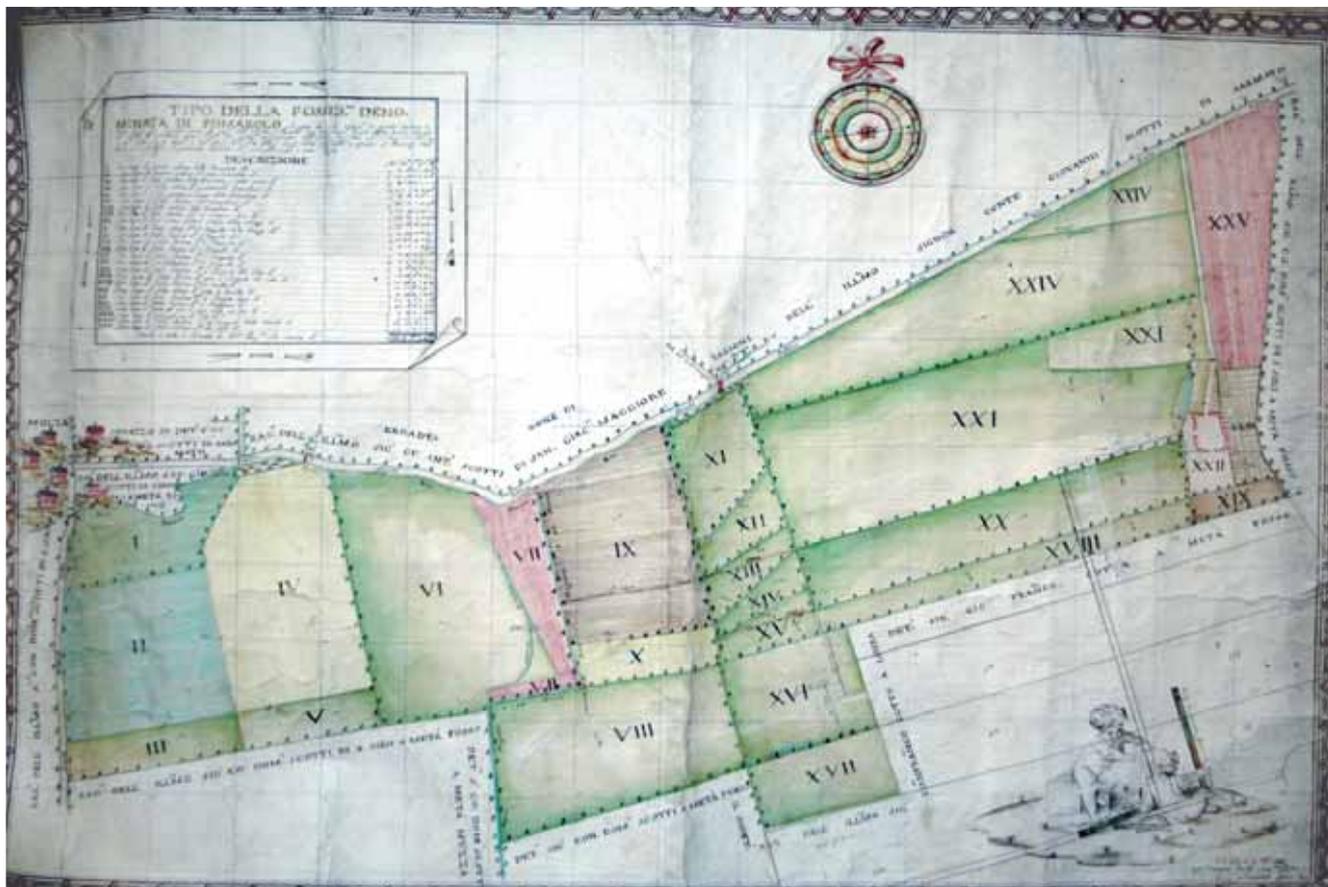
Le carte territoriali visualizzano un reticolo di grafismi e di geometrie dove al segno forte del Po e a quelli dei torrenti, Tidone, Luretta, e delle loro valli, si intrecciano il reticolo delle strade, le differenti tipologie di coltivazione e la rete degli insediamenti rurali e di villa. Una trama che ancora conserva un proprio equilibrio sottolineato dalle diverse emergenze naturalistiche e architettoniche.

In particolare, l'area compresa fra gli insediamenti di Tavernago, Bastardina, Mirabello, Breno di Sotto, Bilegno, Mottaziana, Campremoldo, Grintorto, è particolarmente ricca e interessante di segni radicati e antichi, di testimonianze relative sia all'edilizia aulica - castellana e di villa - sia, soprattutto, all'edilizia rurale. Gli insediamenti agricoli isolati rappresentano un patrimonio edilizio per molti aspetti eccezionale, costituitosi nei secoli e oggi talora utilizzato per usi diversi da quelli per cui erano sorti o a cui erano in origine destinati. In quest'area rimangono segni tangibili di una fase di organizzazione di un patrimonio edilizio che si qualifica come eccezionale memoria degli elementi che hanno strutturato la campagna nell'aspetto iconografico, paesaggistico, tipologico e "tecnologico". Lo conferma la lettura della *Relazione del viaggio in Valtidone* dell'arciduchessa Maria Amalia, compiuto fra il 29 agosto e il 2 settembre 1773.

La disponibilità finanziaria e l'istituto del fedecommissario, vincolo giuridico utilizzato dal XVI secolo grazie al quale i patrimoni immobiliari poterono consolidarsi sul lungo periodo senza smembrarsi ad ogni generazione, costituiscono la base degli investimenti rivolti a consolidare il prestigio e il ruolo primario della casata. Ossia il palazzo in città e la villa nella campagna. Oltre a ciò si aggiunga il ruolo esercitato dalla trattatistica architettonica e agronomica. Un palese interesse per la vita in villa e per la campagna traspare dagli scritti del Cinquecento e del Seicento, dalla



La rocca Anguissola Scotti vista da sud ovest



Cabeo della possessione di Pomarolo, disegnato da Francesco Zanetti, metà secolo XVIII

trattatistica di argomento agronomico presente nelle biblioteche nobiliari della città.

E' l'apologia della vita rurale e campestre quella offerta da Bartolomeo Taegio, famoso giureconsulto lombardo e cultore di emblematica, nel suo testo *La villa*, dialogo pubblicato nel 1559 sulla scorta di quella moda letteraria concernente i dilettevoli della campagna che produsse tuttavia anche una vera e propria trattatistica sul "praedium rusticum". Un capitolo a parte infatti, peraltro di grande interesse, è offerto dalla trattatistica sull'agricoltura che quasi costantemente dedica ampio spazio anche ai giardini e alla loro struttura, oltre che alle piante che vi crescono e alla loro manutenzione.

Se si prescindere dall'*Opus ruralium commodorum* del bolognese Pier Crescenzi, scritto in apertura al Trecento sulla scorta della trattatistica latina dei vari Varrone, Catone e Columella, e che conobbe numerose ristampe dopo l'edizione latina di Ausgburg del 1472, non ultime quelle veneziane del 1495 corredata da numerose xilografie e del 1564, curata da Francesco Sansovino, si dovrà attendere il testo di Agostino Gallo, *Le dieci giornate dell'agricoltura et de' piaceri della villa*, per una più moderna impostazione del problema.

Il testo del Taegio invero, come pure quelli del piacentino Giuseppe Falcone e del fiorentino Giovan Francesco Doni (1566), pertiene alla tipologia degli scritti in elogio della villa, frequenti nel corso del Cinquecento e dettati assai verosimilmente dal rinnovato interesse per gli studi classici, divulgatori di un'ideologia già sostenuta nella letteratura latina. *La nuova vaga et dilettevole villa*, del carmelitano piacentino Giuseppe Falcone, edita a Pavia nel 1597, quindi successivamente ristampata a Brescia (1599), è dedicata a Bernardino Mandelli, conte di Caorso, esponente di antica e prestigiosa famiglia, celebrata per "Nobiltà, virtù, arme, e facoltà", che a Piacenza nel Settecento risiedeva nell'omonimo palazzo di via Mandelli. Il filo conduttore di questo importante trattato è dichiarato già nel frontespizio, ove il Falcone specifica che si tratta di "Opera d'Agricoltura, più che necessaria, per chi desidera d'accrescere l'entrate, de suoi poderi", "utile a tutti quelli che fanno professione d'agricoltura per piantare, allevare, incalmare arbori, coltivar giardini, seminar campi, secondo la qualità di terreni & paesi, edificar palaggi, case, & edificj pertinenti alla villa".

Fra Rinascimento ed età barocca, nella centrale stagione del governo farnesiano, la campagna piacentina va arricchendosi di ville, di medie e di grandi dimensioni, che progressivamente sostituiscono e/o si affiancano alla dimora fortificata. Ciò nonostante la realtà architettonica che va configurandosi non è paragonabile a quella del territorio lombardo e dello stato di Milano, così felicemente rappresentata dalle incisioni di Marc'Antonio dal Re (1726 e 1743). Non sono residenze sfarzose, eccezion fatta per alcuni casi emblematici, due dei quali proprio in val Tidone e val Luretta: si tratta del sistema della rocca e villa di Agazzano e di villa Cigala Fulgosi, Borromeo a Tavernago. In entrambi i casi non si tratta di residenze estranee al contesto agricolo in cui sorgono, ma erette all'interno di uno spazio "costruito", di una vasta campagna che si trasforma in giardino, e che in parte gravita sulla corte rustica, dotata del corredo di fabbricati colonici necessari alla conduzione del fondo. La villa è strettamente connessa al fondo agricolo, ne è parte integrante. Sulla villa, al centro della tenuta, luogo di lavoro e di raccolta, convergono più ruoli: estetici e funzionali. La villa-azienda agricola, secondo un modello affine a quello presente nel bolognese, ebbe una larga fortuna anche nel ducato farnesiano, ove le ville combinano l'*otium* e il *negotium*, secondo i precetti resi celebri da Vincenzo Tanara nel suo *L'economia del cittadino in villa* (1644).

Il castello permane tuttavia la residenza privilegiata dell'alta nobiltà. Ciò nonostante le mutate esigenze dell'abitare imposero cambiamenti e modifiche, anche strutturali, come peraltro dimostra la villa dei conti Anguissola Scotti. Nella campagna piacentina, è attestata la trasformazione dell'austera e sigillata struttura castellana in sfarzosa residenza a Rivalta, ove fin dal 1460 il conte Manfredo Landi optò per la creazione di un grande cortile con doppio ordine di logge, a Borgonovo, a Sarmato e alla Bastardina. Ad Agazzano, alla rocca di impianto rinascimentale si affianca, sostituendo l'antico maniero, una sfarzosa residenza di villa con impianto a U e le ali rivolte verso il borgo. La rocca e la villa di Agazzano sono inserite in un contesto territoriale di grande importanza storico-naturalistica, connotato da una trama colturale segnata da elementi puntuali ora costituiti da alberi, da edifici isolati, da manufatti idraulici, ora da elementi lineari, quali assi stradali e canalizzazioni.

2. Agazzano: architetture per una strategia familiare

Nella seconda metà del Quattrocento, gli Scotti avviarono in Agazzano un complesso difensivo, in parte su preesistenti fortificazioni da loro acquisite all'inizio del secolo, che comprendeva due fortificazioni tra loro contigue: la rocca e il castello. Nella seconda metà del Settecento il castello fu ampiamente rimaneggiato e trasformato in residenza di villa, come si presenta attualmente. Il sistema residenziale costituito dall'antica rocca, protagonista di un intervento di restauro eccellente, di cui ci racconta in questo volume il direttore dei lavori, l'architetto Pier Giorgio Armani, e dalla villa, riflette le ambizioni della famiglia e l'esigenza di esprimere nel fasto un proprio ordine morale e di rappresentarlo con le diverse forme dell'arte negli spazi dell'architettura, in modo da potere mostrare insieme potenza e virtù. Gli Scotti erano una delle grandi famiglie nelle cui mani si concentrava un grande potere economico e politico.

Il sistema delle due strutture residenziali sorge al margine est dell'abitato di Agazzano e domina la sottostante ariosa vallata del Luretta. La rocca e il castello rimasero ai conti Scotti del ramo di Agazzano fino alla metà del Settecento, allorché, in seguito all'estinzione della discendenza maschile, i due edifici divennero di proprietà dei figli di Margherita Scotti di Agazzano (+1762) moglie del conte Girolamo Anguissola di Podenzano (+1769). Il conte

Ranzio Scotti di Agazzano, padre di Margherita, istituì nel suo testamento (1741) una primogenitura per ciascuna delle sue tre figlie, lasciando la maggior parte dei beni, fra cui il castello di Agazzano e il palazzo di Piacenza su strada del Guasto (attuale via Garibaldi 36), alla figlia Margherita con l'obbligo di assumere il cognome Scotti, di portare lo stemma e di assegnare il nome Ranzio ad ogni primogenito. I discendenti di questo ramo mantennero la rocca e la villa che attualmente è di proprietà del principe Don Corrado Gonzaga di Vescovato figlio della principessa Luisa Gonzaga del Vodice, nata Anguissola Scotti.

Purtroppo la documentazione iconografica relativa alle residenze di Agazzano è scarsa.

La ricostruzione della Rocca, solitamente ricondotta al pieno Quattrocento, sarebbe invece da collocarsi dopo il 1478, anno in cui Bartolomeo Scotti ottenne l'autorizzazione alla riedificazione dell'edificio. Nella mappa del 1740, prima citata, la rocca sorge a sud del castello. Si tratta di una struttura a impianto quadrangolare, circondata da un ampio fossato, con quattro torri circolari agli angoli e grande cortile al centro. Attualmente la rocca possiede pianta quadrata con due torri rotonde agli angoli sud ovest e sud est del fronte principale. Alla rocca si accede da un ponte, in origine levatoio, a sua volta preceduto da un rivellino di importanza tale da poterlo definire un vero e proprio dongione isolato (C. Perogalli 1972), cui si accedeva attraverso un altro ponte levatoio. Si tratta di una soluzione costruttiva che evoca quella messa a punto nel castello dei conti Marazzani Visconti a Paderna. Ad Agazzano tuttavia la soluzione si presenta più complessa.

Un analogo apparato si trovava sul fronte nord ovest.

Tra la rocca e il castello la comunicazione era garantita da una struttura sospesa, forse un ponte sul fossato che immetteva al torrione quadrangolare tuttora esistente a sud della attuale villa. Si deve sottolineare l'inedito sistema residenziale, costituito dalle due fabbriche contigue, che, a differenza di quanto si verificò a Cortemaggiore ove il "Palagio de' Palavicini" e "l'Antica Rocca de' Palavicini" riconoscibili nella mappa della città della fine del XVIII secolo, sono coevi, ad Agazzano invece risalgono a fasi storiche differenti. Gli interventi promossi nel corso dei secoli successivi a quelli della costruzione ridisegnarono solo parzialmente la struttura della rocca. Il cambiamento più significativo consiste nell'apertura dell'arioso loggiato che gira su tre lati del cortile. La soluzione adottata per il cortile si rivela molto singolare. Questo occupa circa metà della pianta del fortilizio. Sul lato sud ovest è addossata un'edicola a protezione di un pozzo, mentre il lato di ingresso, a sud est, è dinamizzato dall'apertura



Il sistema delle residenze: la rocca e la villa dei conti Anguissola Scotti

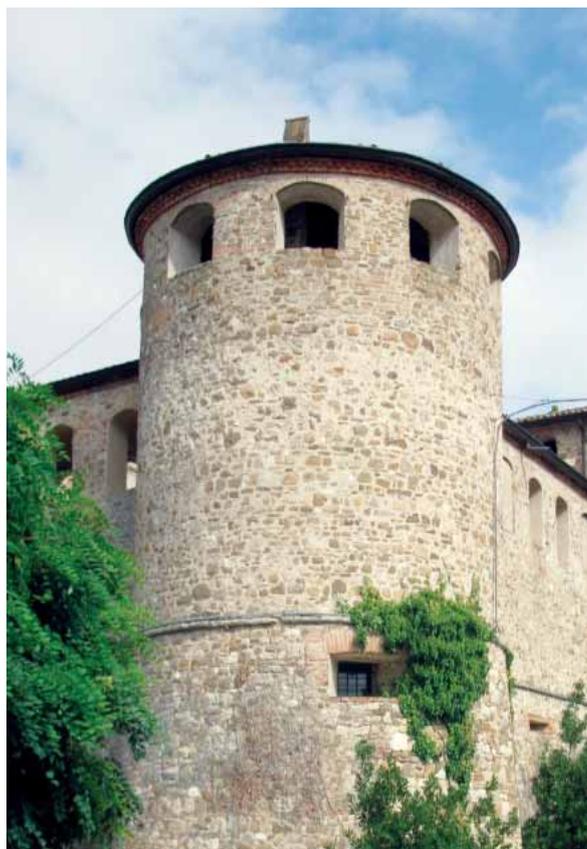
di due opposte rampe di scale che portano alla quota della loggia. La soluzione progettuale ideata ha conferito l'effetto di trasparente alla doppia scala. Le rampe della scala che conducono alla loggia sono infatti ricavate nella possente cortina muraria della loggia stessa, e dunque coperte. Lo spessore murario risulta così traforato da sottili pilastri in cotto a sostegno delle colonnine rinascimentali in arenaria. L'effetto che ne deriva è di forte trasparenza nel possente volume del maniero. Non è dato conoscere con sicurezza i tempi e i modi di questo intervento. La grandiosità dell'architettura si sposa con la teatralità barocca della soluzione del cortile e sembra confermare l'inclinazione della famiglia a celebrarsi nell'architettura. Del resto la presenza delle ampie volute presenti sulla cortina muraria di questa parte della rocca confermerebbero una fase tardo barocca per questi interventi, testimoniati anche in altri ambienti dell'edificio. Ciò che sorprende è la capacità del progettista di creare una spazialità inedita quanto al rapporto con il contesto. L'originalità di questa soluzione non va ricercata nell'elemento in sé, innovativo nel ruolo di svuotamento che svolge sul volume dell'architettura, in cui si inserisce, ma nelle intenzioni che grazie a esso si realizzarono tra l'architettura, il sistema generale del complesso e il paesaggio.

Sul lato nord ovest del cortile, privo di loggia, si affaccia il corpo di fabbrica che occupa circa l'altra metà dell'edificio. Si tratta di una struttura cronologicamente riferibile al tardo Rinascimento. La mappa del 1740 mostra le due strutture nel loro rapporto originario e secondo una configurazione spaziale che rimanda a quella, purtroppo perduta, della Rocca Pallavicino a Cortemaggiore ove però il fossato cingeva entrambi gli edifici, e non la sola rocca come ad Agazzano.

Le cose andarono diversamente per il castello, che fu completamente trasformato in villa in età neoclassica, verosimilmente dopo il 1740, anno cui risale la mappa più volte ricordata, nella quale il castello presenta un impianto piuttosto irregolare, con due soli torri quadrangolari, una scala a chiocciola, e altre due strette scale. Il castello è raffigurato con un portico terreno a L, dotato di un giardino segreto all'interno dell'area cortilizia. Aveva un piccolo oratorio e ampie strutture di servizio, fra le quali una grande scuderia.

Particolarmente significativa è la presenza di un giardino segreto, ben riconoscibile dal muro di protezione, disegnato all'italiana, con quattro aiuole rettangolari speculari a un asse di percorrenza centrale, probabilmente un vialetto inghiaiato. Colpiscono, nella mappa, l'organizzazione degli ambienti, di forme diverse, e piuttosto irregolari e la presenza di una scuderia e di un porticato a L a dieci campate, voltato a crocera.

L'architetto incaricato della trasformazione dell'antico maniero dà un ordine compositivo chiaro ai progetti commissionatigli, creando un sistema di relazioni spaziali funzionali e talora inedite. Il rifacimento è infatti svolto all'insegna della funzionalità degli ambienti e della creazione di spazi idonei alle mutate esigenze dell'abitare e del vivere in villa. L'articolazione planimetrica conferita all'antica struttura castellana è a U, aperta a sud ovest, con portico su tre lati e due ali che si prolungano nell'avancorte nobile a



Il torrione sud ovest della rocca



Particolare dell'architettura della rocca



Il fronte della rocca traforato del loggiato sul cortile

ovest, schermata da una bella recinzione ad andamento mistilineo. All'antica struttura castellana pare risalgano le due torri a nord. Particolare interesse presenta la torre nord ovest, al cui interno si conserva una decorazione a quadratura riconducibile all'ambito di Francesco Natali, sulla quale conto di tornare più diffusamente in seguito. Da un'attenta analisi della struttura attuale, sembrerebbe di potere sostenere che alcuni elementi dell'antico castello siano stati inglobati nell'ambito della nuova cassa muraria, o che la nuova residenza sia stata eretta sulle stesse fondazioni preesistenti. Le geometrie alla base del progetto sono assolute e dinamiche: un fronte aperto verso il borgo, a ovest, l'altro verso la campagna, a est. In entrambi i casi l'architettura propone illusori prolungamenti degli spazi non con un segno fisico, ma con l'orientamento dello sguardo, che dopo avere raggiunto l'esterno, prosegue oltre. La vista è così guidata dall'architettura che attraverso le sue trasparenze create nel muro e nel volume costruito, attraverso un uso di porticati, logge, finestre o aperture in sequenza, realizza connessioni e rapporti. Al di là del portico sul fronte est, la villa offre una lunga enfilade di salotti, di cui quello più rilevante è il salone centrale, illuminato da tre finestre aperte in corrispondenza dei tre ingressi che danno sul portico.

Gli Scotti prima e gli Anguissola Scotti poi, come altre grandi famiglie presenti allora sulla scena europea, elaborarono una strategia che affidava all'arte e all'architettura messaggi della propria etica politica e religiosa all'insegna del fasto e dell'ostentazione. Il modo di concepire il ruolo dell'architettura è ancora legato all'idea barocca di persuasione, ottenibile sia attraverso manifestazioni di grandiosità, sia attraverso l'adozione di un linguaggio aulico, ma percorso da una razionalità classica. Nel succedersi dei linguaggi che connotano queste due architetture, nel modo diverso di rapportarsi con il contesto e con il paesaggio, si coglie il progressivo abbandono del vecchio sistema, l'adesione a una nuova filosofia della natura, in cui la nostalgia dell'artificio barocco cede il posto al rigore. Alle trasparenze, si sostituisce ora il più togato linguaggio del corpo di fabbrica a U della villa, dove il ritmo degli elementi organizza le superfici e gli spazi secondo una logica ineccepibile, coglibile nelle geometrie delle rispondenze che la pianta dell'edificio ancora oggi esibisce.

3. Natura picta

Larghe di colte suggestioni sono le vedute dipinte sulle pareti del salone al piano terreno della villa, nella sontuosa tessitura decorativa concertata sulla linea del *nouveau goût*. Nelle sale della villeggiatura degli Anguissola Scotti un frescante ancora anonimo ha dispiegato, con un ductus pittorico di grande libertà, paesaggi collinari, lacustri e marine di materica evidenza.

Luminosi paesaggi sfondano allusivamente l'architettura della sala che ha gli angoli smussati e, smantellato



Il loggiato sul cortile, particolare con le colonnine in arenaria

l'impianto classico monumentale di seicentesca memoria, esibiscono ora aeree vedute ideate come scene pittoresche popolate di macchiette e immagini castellane fra macchie di alberi nella seducente luce solare, ora colte citazioni archeologiche, autentiche o riprodotte. Oltre una finta balaustra marmorea, tendono i loro rami al cielo alberi di essenze diverse, oltre i quali si aprono visioni paesaggistiche di grande suggestione.

La tipologia della "stanza paese", o boschereccia, cui afferisce la decorazione del salone terreno di villa Anguissola Scotti, conobbe una felice stagione proprio sul volgere del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento. Lo testimoniano le numerose boscherecce dipinte nei palazzi storici di Bologna e in alcune ville della campagna. Gli artisti coinvolti: Prospero Pesci (1710-1784), Vincenzo Martinelli (1737-1807), David Zanotti (1733-1808). Nella città felsinea la natura aveva incominciato a invadere gli interni delle dimore senatorie con Vincenzo Martinelli, sul finire del Settecento uno degli esponenti più noti e apprezzati della pittura di paesaggio, e con David Zanotti, quadraturista versato anche nei generi dell'ornato e del paesaggio.

Come nella sala di palazzo Fogliani su via S. Giovanni 7, nella saletta di palazzo Ghizzoni Nasalli su via Serafini 2 - ove architetture orientali, in prospettive lontane, fungono da contraltare alla plastica struttura neomoresca dipinta con rigida geometria in primo piano - anche nella villa

di Agazzano il pittore ha realizzato un vero e proprio *environnement*, determinando un totale coinvolgimento dell'osservatore, la sua "cattura" nella naturalezza di questo luminoso paesaggio.

Nella "stanza paese" di villa Anguissola Scotti il programma decorativo si articola in una serie di vedute complementari intorno al tema dell'acqua. Marine, il Vesuvio, castelli e ponti gotici dominano la scena. L'iconografia è sulla linea della tradizione classica, e si ricollega a quella delle decorazioni seicentesche di molti palazzi romani. L'iconografia qui ripropone, in tersi paesaggi di Arcadia, reminiscenze locatelliane. L'ambientazione proposta dal pittore però risolve in unità figurativa i diversi piani della rappresentazione, suggerendo, con il susseguirsi delle vedute, l'idea di un panorama ininterrotto. L'effetto di vicinanza/lontananza ottica è intensificato e raggiunto mediante allusioni e invenzioni di bravura prospettica. Vi appare anche il Vesuvio. La parete acquista così il carattere di una aerea tramatura. Pur in assenza di illusori trasparenti velari - vengono in mente quelli della sala del biliardo di villa Chiapponi Scotti di Castelbosco a Castel S. Giovanni, la veduta suggerisce l'illusione del *plein air*. Rende più verosimile tale suggestione la presenza di fronde e di alberi che, come mossi dal vento, aggirano le cornici delle porte. Lo spazio della composizione si dilata e nello stesso tempo si ricompone come in un gioco di scenografia teatrale.

La decorazione di questa sala, costruita con maestria, è opera forse unica e priva di diretti confronti con altre soluzioni decorative realizzate nelle ville della campagna piacentina. L'artista che vi ha operato si è mosso nella direzione di uno spazio immaginario, in cui gli elementi architettonici, le figure, gli ornati giocano ruoli complementari. Le tonalità cromatiche utilizzate, la finezza dei dettagli e la definizione nitida delle forme indirizzano a un artista di raffinata cultura, a conoscenza della complessa vicenda della pittura di paesaggio che dai paesaggi "ideali" del Seicento approda alla stagione neoclassica.

4. Il giardino

La rocca e la villa di Agazzano sono circondate da un grande giardino risultante dal prosciugamento del fossato e successivo riempimento effettuato dagli Anguissola Scotti nell'ultimo scorcio del diciottesimo secolo. Sui fianchi, sul retro e tutto intorno alla rocca si estende un sistema di giardini e "giardinetti", collegati anche agli spazi di rappresentanza della villa e sempre ad essi legati visivamente, vera e propria "integrazione scenica". Residenza di villa e giardini sono dunque legati tra loro architettonicamente e visivamente, non per quanto riguarda il programma iconografico delle decorazioni interne e/o dell'apparato plastico che arreda l'area verde. Non pare di potere ricostruire un unitario programma iconografico che dalle decorazioni interne si estenda all'esterno dell'edificio attraverso l'arredo scultoreo.



Villa Anguissola Scotti, la "stanza paese"



Villa Anguissola Scotti, la "stanza paese", particolare della decorazione con il Vesuvio



Villa Anguissola Scotti, la "stanza paese", particolare della decorazione con una veduta fluviale e ponte gotico



Villa Anguissola Scotti, la "stanza paese", particolare della decorazione con il castello di Rivalta sullo sfondo



Villa Anguissola Scotti, decorazione di un salottino terreno

La documentazione conservata ci informa che il conte Ranuzio, figlio di Giovanni e nipote del conte Girolamo precedentemente menzionato, commissiona nel 1793 a Luigi Villoresi, architetto direttore del parco della villa reale di Monza, il disegno per un grandioso parco nella sua residenza di Rivergaro. Nella loro complessa articolazione di giardini terrazzati, tagliati da lunghi viali alberati, i progetti per il parco della villa di Rivergaro, di cui si conserva la memoria grafica in collezione privata, costituiscono un *unicum* sul territorio, senza dubbio uno degli episodi qualitativamente più rilevanti per la storia del giardino di villa nel tardo Settecento.

Oltre a questo intervento, si devono allo stesso conte Ranuzio i progetti per l'altra sua residenza suburbana, quella di Agazzano. Qui egli "teneva un allevamento di cinghiali, cervi, pavoni ed uccelli vari il cui mantenimento molto costava ma con scarsi risultati perché le malattie e forse più l'incapacità del personale addetto, liquidarono in pochi anni tutti gli animali".

All'inizio del Novecento un altro conte Ranuzio Anguissola Scotti si interessa al parco di Agazzano, promuovendone un ulteriore abbellimento.

Il giardino della villa è organizzato "all'italiana" con grandi aiuole simmetriche e nella stagione estiva è arricchito da numerosi vasi di agrumi. Esistono ancora alberi secolari e alcune specie esotiche che dovevano appartenere al parco romantico, come ci conferma la documentazione. Il rifacimento e la trasformazione del castello in villa comportò anche il ridisegno dell'area verde di pertinenza, che fu organizzata a terrazze successive verso la valle. Allo stesso conte Ranuccio si deve l'impianto della balconata arricchita di statue e di vasi, sul retro della villa, arioso affaccio sulla val Luretta. Ad Agazzano si è quindi in presenza di un giardino fortemente strutturato per parti, pur nella sua unitarietà.*

* Ringrazio i Principi Gonzaga, il Soprintendente architetto Luciano Serchia, l'architetto Camilla Buresi e la prof.ssa Marinella Pigozzi dell'Università di Bologna. Ringrazio anche, per la consueta disponibilità, il direttore dott. G. Paolo Bulla, la dott.ssa Anna Riva e il personale della sala studio dell'Archivio di Stato di Piacenza.



Il giardino e la terrazza panoramica a est dietro la rocca



Particolare del giardino sul lato est dietro la rocca

Fonti e bibliografia:

Archivio di Stato, Piacenza, *Comune di Agazzano*, catasto ducale; *Archivio Arcelli di Corticelli*; *Archivio Barattieri*; *Archivio Casati Rollieri*; *Archivio Douglas Scotti di Fombio e Sarmato*; *Archivio Mandelli, sezione Malvicini Fontana*, b. 1; *Archivio Marazzani Visconti Terzi*.

Opere a stampa:

- M. Dal Re, *Ville di delizia, o siano palagi camperecci nello Stato di Milano*, a cura di P.F. Bagatti Valsecchi, Milano, 1963
- S. Maggi, C. Artocchini, *Castelli del piacentino*, Piacenza, 1967
- A.M. Matteucci, *Pittura e decorazione nelle ville bolognesi dal secolo XV al secolo XIX*, in G. Cuppini, A.M. Matteucci, *Ville del bolognese*, Bologna 1969 (I ed. 1967)
- G. Fiori, *Architetti, scultori e artisti minori piacentini*, in "Bollettino Storico Piacentino", a. LXVI, fasc.2, 1971, pp. 53-70
- C. Perogalli, *Castelli e rocche di Emilia e Romagna*, Milano, 1972
- O. Anguissola Scotti, *La famiglia Anguissola*, Piacenza, 1976
- Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza, 1979
- M. Barbieri, *Cerri Ignazio, Cerri Paolo*, in *Società e cultura nella Piacenza del Settecento*, cat. mostra di Piacenza, vol.2, 1979, scheda p. 92-93
- A.M. Matteucci, *Palazzi di Piacenza dal barocco al neoclassico*, Torino, 1979
- A.M. Matteucci, *Architettura e grande decorazione: reciproche influenze in sistemi affini*, in *Architettura, Scenografia, Pittura di paesaggio*, cat. mostra (1979) di Bologna, Bologna, 1980, pp. 3-15
- A.M. Matteucci, *L'influenza della veduta per angolo sull'architettura barocca emiliana*, in *Atti del XXIV Congresso Internazionale di Storia dell'Arte*, C.H.I.A., 5 (Bologna,1979), a cura di A. Schnapper, Bologna, 1982, pp. 129-139
- C. Artocchini, *Castelli piacentini*, Piacenza, 1985
- Giardini storici piacentini*, Castelvetro Piacentino, 1985
- A.M. Matteucci, *Palladianesimo in villa*, in A. Frabetti, D. Lenzi, *Villa Aldrovandi Mazzacorati. Momenti del neoclassico tra Camaldoli e Belpoggio*, Bologna, 1987, pp. 9-18
- A. Tantillo Mignosi, *Il Panini nella decorazione di villa Montalto Grazioli a Frascati*, in *Ville e palazzi illusione scenica e miti archeologici*, a cura di E. Debenedetti, Roma,1987, pp. 31-64
- A.M. Matteucci, *L'architettura del Settecento*, Torino, 1988
- A. Pacia, *Esotismo decorativo a Roma fra tradizione rococò e gusto neoclassico*, in *Studi sul Settecento romano. Temi di decorazione. Dalla cultura dell'artificio alla poetica della natura*, a cura di E. Debenedetti, Roma, 1990, pp. 91-156
- C.E. Manfredi, *La nuova vaga et dilettevole villa*, in A.M. Matteucci, C.E. Manfredi, A. Còccioli Mastroviti, *Ville piacentine*, Piacenza, 1991
- A.M. Matteucci, C.E. Manfredi, A. Còccioli Mastroviti, *Ville piacentine*, Piacenza,1991
- A.M. Matteucci, *Villa Anguissola Scotti*, scheda in M. Matteucci, C.E. Manfredi, A. Còccioli Mastroviti, *Ville piacentine*, Piacenza, 1991, pp. 555-562
- A.M. Matteucci, *Architetture dell'inganno*, in *Architetture dell'inganno. Cortili bibieneschi e fondali dipinti nei palazzi storici bolognesi ed emiliani*, cat. mostra, a cura di A. M. Matteucci, A. Stanzani, Bologna, 1991, pp. 17-39
- M. Pigozzi, *Ferdinando Galli Bibiena: Varie opere di prospettiva. Traduzione e diffusione di modelli e tipologie in centri e periferie*, in *Il Barocco romano e l'Europa*, Atti del Corso Internazionale di Alta cultura (22 ottobre-7 novembre 1987), a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna, Roma, 1992, pp.635- 658
- A. Còccioli Mastroviti, *Quadraturismo e ornato a Parma e a Piacenza nel Seicento: sviluppo e trasformazione di modelli*, in *La pittura del Seicento in Emilia Romagna*, a cura di L. Fornari Schianchi, J. Bentini, tomo II, Bologna, 1993, pp. 169-181
- A. Còccioli Mastroviti, *Disegni per la residenza nelle testimonianze dell'Archivio di Stato di Piacenza e di collezioni private*, cat. mostra, Piacenza, 1994
- A. Còccioli Mastroviti, *La scena vegetale a Piacenza dal Barocco all'età romantica*, Piacenza, 1995
- A. M. Matteucci, *I Galli Bibiena nell'architettura del Settecento*, in *I Galli Bibiena. Una dinastia di architetti e scenografi*, Atti del Convegno (Bibiena, 1995), a cura di D. Lenzi, Bibiena, 1997, pp. 35-54
- A. Pérez Gòmez, L. Pelletier, *Architectural Representation and the perspective hinge*, Cambridge(Mass.), e Londra 1997
- M. Pigozzi, *Il palazzo bolognese degli Aldrovandi, Domus Sapientiae*, in *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, 2 voll., Firenze 1995, pp. 253-271
- A. Còccioli Mastroviti, *Galli Bibiena Ferdinando*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 51, Roma 1998, pp. 652-655
- M. Boriani, *Il giardino lombardo attraverso le incisioni di Marc'Antonio Dal Re*, in *Giardini di Lombardia tra età dei Lumi e Romanticismo*, Atti degli incontri di studio (Cinisello Balsamo, 15, 16 ottobre 1998), a cura di R. Cassanelli, G. Guerci, Quaderni d'Archivio 8, Cinisello Balsamo, 1999, pp. 22-28

- L. Hersey, *Architecture and geometry in the age of the baroque*, Chicago, 2000
- V. Poli, *Proprietà immobiliare ecclesiastica a Piacenza nel rilevamento del 1737*, in "Strenna Piacentina", 1999, pp. 50-62
- C. Longeri, *La scultura a Piacenza dal tardobarocco al neoclassicismo*, in *Storia di Piacenza. Dai Farnese ai Borbone (1545-1802)*, tomo II, Piacenza, 2000, pp. 1145-1226
- A.M. Matteucci, *I Bibiena e l'architettura tardo barocca*, in *Bibienna una famiglia europea*, cat. mostra, a cura di D. Lenzi, J. Bentini, Venezia, 2000, pp. 53-68
- D. Harris, *Landscape and Representation. The Printed View and Marc'Antonio Dal Re's Ville di delizie*, in M. Benes, D. Harris, *Villas and Gardens in Early Modern Italy and France*, Cambridge (US), 2001, pp. 178-204
- F. Mazzocca, A. Morandotti, E. Colle, *Milano neoclassica*, Milano 2001
- A. Còccioli Mastroviti, *A Piacenza e in villa tra fasto e cultura: memorie e documenti di palazzi, castelli, ville, giardini*, in *Storie di casa*, cat. mostra di Piacenza, a cura di A. Riva, A. Còccioli Mastroviti, Piacenza, 2002, pp. 55-63
- A. Còccioli Mastroviti, *Mappe, cabrei e disegni per la gestione, la conoscenza e il controllo del territorio*, in *Storie di casa*, cat. mostra di Piacenza, a cura di A. Riva, A. Còccioli Mastroviti, Piacenza, 2002, pp. 43-54
- A. M. Matteucci, *I decoratori di formazione bolognese tra Settecento e Ottocento. Da Mauro Tesi ad Antonio Basoli*, Milano, 2002
- A. M. Matteucci, R. Ariuli, *Giovanni Francesco Grimaldi*, Bologna, 2002
- A. De Rosa, A. Sgrosso, A. Giordano, *La geometria dell'immagine. Storia dei metodi di rappresentazione*, 3 voll., Torino, Utet, 2000-2002, vol. II, di A. Sgrosso, *Rigore scientifico e sensibilità artistica tra Rinascimento e Barocco*
- V. Poli, *Architetti, ingegneri, periti agrimensori: le professioni tecniche a Piacenza tra XIII e XIX secolo*, Piacenza, 2002
- A. Còccioli Mastroviti, *Momenti, protagonisti e aspetti del quadraturismo a Piacenza e nel territorio nell'età dei Bibiena: Giuseppe, Francesco e G. Battista Natali*, in *L'Architettura dell'inganno. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura dell'età barocca*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Rimini, 28-30 novembre 2002), a cura di F. Farneti, D. Lenzi, Firenze, 2004, pp. 267-277
- A. Còccioli Mastroviti, *Architectura est scientia aedificandi*, in M. Pigozzi, A. Còccioli Mastroviti, *Prospettiva e Architettura. Trattati e disegni del Fondo Antico della Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza*, a cura di M. Baucia, Piacenza, 2004, pp. 42-92
- M. Pigozzi, *Da Giulio Troili a Ferdinando Galli Bibiena: teoria e prassi*, in *L'architettura dell'inganno: quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Atti del Convegno di studi (Rimini, 28-30 novembre 2002), a cura di F. Farneti, D. Lenzi, Firenze, 2004, pp. 119-132
- M. Pigozzi, *Da Giulio Troili a Giovanni Paolo Panini a Ferdinando Galli Bibiena. Teoria, esercizi e prassi dell'architettura in prospettiva*, in M. Pigozzi, A. Còccioli Mastroviti, *Prospettiva e Architettura. Trattati e disegni del Fondo Antico della Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza*, a cura di M. Baucia, Piacenza, 2004, pp. 11-39
- M. Pigozzi, *I luoghi dell'abitare della classe senatoria bolognese fra Seicento e Settecento: i Marescotti e gli Aldovrandi*, in "Arte lombarda", N.S. 141.2004, 2, p. 35-46
- M. Azzi Visentini, *"Veder... lontano" e da lontano "esser veduti": il rapporto tra interno ed esterno, tra edifici, giardini e paesaggio, nelle ville venete dell'età barocca*, in "Arte lombarda", 2005/3, pp. 5-22
- F. Venuto, *Il segno del potere: gli stradoni nobiliari nel territorio della patria del Friuli*, in *Giardini, contesto, paesaggio: sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio*, a cura di L. Pelissetti, L. Scazzosi, Firenze 2005, pp. 561-574
- A. Còccioli Mastroviti, *Francesco Natali quadraturista: momenti e aspetti della decorazione a quadratura fra Toscana, Ducato farnesiano, Lombardo-Veneto*, in *Realtà e illusione nell'architettura dipinta. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Convegno Internazionale di Studi (Lucca, 26-27-28 maggio 2005), a cura di F. Farneti, D. Lenzi, Firenze, 2006, pp. 295-306
- G. Fiori, *Il centro storico di Piacenza. Palazzi, case, monumenti civili e religiosi*, tomi I-IV, Piacenza, 2005-2007
- A. M. Matteucci, *Nel segno di Andrea Palladio*, in *Nel segno di Palladio. Angelo Venturoli e l'architettura di villa nel Bolognese tra Sette e Ottocento*, a cura di A. M. Matteucci, F. Ceccarelli, con la collaborazione di S. Medde, Bologna, 2008, pp. 21-70
- Gli affreschi nelle ville venete. Il Seicento*, a cura di G. Pavanello, Milano 2009
- A. M. Matteucci Armandi, *Originalità dell'architettura bolognese ed emiliana*, Bologna, 2009
- V. Poli, *Aspetti tecnici e politici della costruzione e della gestione del territorio*, in *Il Collegio Alberoni nella Piacenza tra ancien régime e restaurazione*, a cura di G. Cattanei, Piacenza, 2009, pp. 135-164

In corso di stampa

- M. Pigozzi, *Giulio Troili, Ferdinando Galli Bibiena e la consapevolezza della teoria prospettica francese*, in *Ceiling Painting around 1700: Public and Private Devotion in the towns of Central Europe and North Italy*, Ljubljana, 16-18 ottobre 2008
- M. Pigozzi, *Da Serlio a Bibiena. Prospettiva per l'architettura*, in *La riscoperta della Sala dei Centauri. Temi di arte lombarda tra Manierismo e Barocco da Brignano Gera d'Adda allo Stato di Milano*, Atti della giornata di studi a cura di A. Spiriti, Brignano Gera d'Adda, 8 novembre 2008
- M. Pigozzi, *Andrea Pozzo tra Giulio Troili e Ferdinando Galli Bibiena*, in *Andrea Pozzo*, Convegno Internazionale, Valsolda, 17-19 settembre 2009

Il restauro della rocca Anguissola Scotti

Pier Giorgio Armani

I lavori di restauro dei fabbricati della villa e della rocca di Agazzano sono iniziati nel 1998 e sono tuttora (2009) in corso. Attraverso una lunga serie di successivi stralci di lavori la proprietà ha affrontato dapprima le opere ritenute più urgenti (a partire dai tetti danneggiati dei due organismi) per poi intraprendere un più complesso e articolato programma di restauro generale, per ora maggiormente concentrato sulla rocca, ed orientato ad un recupero funzionale il più possibile aperto ad attività di tipo collettivo.

Attualmente la villa è ancora destinata alla residenza privata e solo in corrispondenza di parte dei piani interrato e seminterrato sono state eseguite opere di restauro e di ripristino, con lo scopo di riattivare la storica cantina per la produzione e la maturazione di alcune tipologie di vino.

Dopo i lavori di restauro del tetto la rocca, a più riprese, è stata oggetto di interventi che hanno mirato al suo recupero per l'organizzazione e la gestione di manifestazioni ed eventi di varia natura, di tipo collettivo (esposizioni, cerimonie, spettacoli ecc...).

La scelta di destinare la rocca ad un uso collettivo discende da una prima preoccupazione della committenza, soprattutto rivolta all'attuazione di un programma in tutto compatibile con il restauro conservativo degli spazi e dei materiali originali. L'idea di recupero funzionale che via via si andava delineando a partire dai primi lavori si è poi sviluppata in coerenza con la verifica dei vincoli e delle possibilità derivanti dal restauro conservativo.

Il contributo professionale della progettazione e direzione lavori ha concorso all'attuazione di questo obiettivo con la totale condivisione degli orientamenti indicati dalla committenza.

Le modalità di attuazione dei lavori per successivi stralci ha consentito di mettere gradualmente a fuoco la strategia progettuale, tuttora in corso, coerentemente con i tempi e i modi del processo di conoscenza dei fabbricati.

La campagna preliminare delle indagini

Prima e durante i lavori sono state eseguite varie indagini conoscitive dei materiali e delle finiture. Una prima generalizzata campagna stratigrafica degli strati pittorici e degli intonaci, eseguita da tecnici restauratori ha messo in evidenza la presenza di intonaci originali di calce, per lo più costituiti da uno o due strati di malta con granulometria ruvida e una finitura a calce più o meno liscia, con cromia chiara. Il numero delle sovrapposizioni degli scialbi (monocromi) in latte di calce, oltre al primo, varia da due a tre strati. Alcuni saggi hanno evidenziato tracce di fasce orizzontali dipinte con cromie tendenti al bruno ed al rosso, in corrispondenza dell'attacco delle volte, a simulare cornici decorative.

Una seconda serie di indagini è stata eseguita sui campioni di quella pietra arenaria con cui sono stati realizzati quasi tutti i manufatti lapidei della rocca. I risultati delle analisi chimica e mineralogico-petrografica hanno messo in evidenza, in scala microscopica, una elevata decoesione dei granuli componenti il materiale, che tendeva con facilità a disgregarsi in sabbia incoerente.

La presenza verificata di solfati costituisce, per il potere disgregante di questo sale, un certo grado di pericolosità soprattutto in occasione delle variazioni di temperatura che nel nostro caso sono marcate nelle zone esposte agli agenti esterni (loggiato, cortile ecc...).

Prima dei restauri le arenarie della rocca si trovavano in cattivo stato di conservazione, dimostrando scarse caratteristiche meccaniche di tenacità e coesione.

Una terza fase di indagini, realizzata con un georadar elettromagnetico, è stata finalizzata all'accertamento dell'esistenza sia di strutture nascoste al di sotto di alcune pavimentazioni, sia della presenza di vuoti, cavità o



Indagini stratigrafiche delle coloriture

ambienti. In particolare abbiamo potuto prendere atto che in corrispondenza di uno dei due bracci (tra loro paralleli) del loggiato del primo piano, la pavimentazione in cotto ed il relativo sottofondo appoggiano direttamente su un terrapieno composto da materiale di risulta eterogeneo, per lo più terriccio compattato, senza rivelare la presenza di elementi che possano far pensare all'esistenza di un precedente vano sottostante.



Particolare del tetto della villa prima dei lavori



Particolare del tetto della rocca prima dei lavori

Il restauro dei tetti della villa e della rocca

Nel 1998 e nel 2003 hanno avuto inizio i restauri delle coperture della rocca e della villa, terminati poi rispettivamente nel 2000 e 2005. Questi primi interventi, eseguiti in più fasi, furono necessari per la presenza delle copiose infiltrazioni d'acqua piovana, imputabili a rotture puntuali della struttura lignea, e per l'avanzato stato di generale degrado dei materiali.

Durante i lavori di restauro del tetto della villa, il cedimento improvviso di due travi rompitratta portò al crollo di una porzione del tetto, così come lievi scosse di terremoto comportarono il peggioramento di crepe e cavillature (già esistenti) nelle strutture murarie in corrispondenza degli appoggi della struttura lignea, lungo la muratura perimetrale e in corrispondenza della torre posta sul lato nord del castello.

Le superfici di calpestio dei vani sottotetto, in parte rivestite da piastrelle quadrate in cotto, erano interamente ricoperte da un alto strato di guano e da detriti vari, e tutta la lattoneria (fortemente degradata) della copertura risultava completamente da sostituire.

Dopo aver preliminarmente eseguito una campagna di sondaggi stratigrafici degli scialbi presenti sui frammenti di intonaco e della composizione delle malte usate, gli interventi di restauro hanno previsto la rimozione graduale di buona parte della struttura del tetto, lo smaltimento dello strato di guano e di tutti i materiali di risulta, l'accatastamento dei coppi e delle tavelline in cotto e il successivo puntellamento degli elementi strutturali non rimovibili. La verifica dello stato di conservazione della muratura di sottotetto in genere e in corrispondenza degli appoggi delle strutture lignee, ha prodotto interventi puntuali di risanamento mediante la tecnica del cuci-scuci e l'iniezione controllata di malte liquide a base di calce additivata.



Particolare del tetto della villa dopo i lavori



Particolare del tetto della rocca dopo i lavori

Gli interventi sulle testate delle travi risultate ammalorate hanno previsto la pulizia e scarnitura delle parti fatiscenti e intaccate da funghi e parassiti, ed un trattamento finale protettivo.

Nella fase dei lavori durante la quale il tetto è stato scoperto, sono state eseguite le opere di riparazione e sistemazione della muratura in corrispondenza dell'estradosso della cornice di gronda e dei muri portanti presenti nel sottotetto, mediante la pulizia a secco del paramento murario, puntuali interventi di cuci-scuci in corrispondenza di crepe e collassi strutturali, l'asportazione di malte polverizzate e conci slegati e sconnessi.

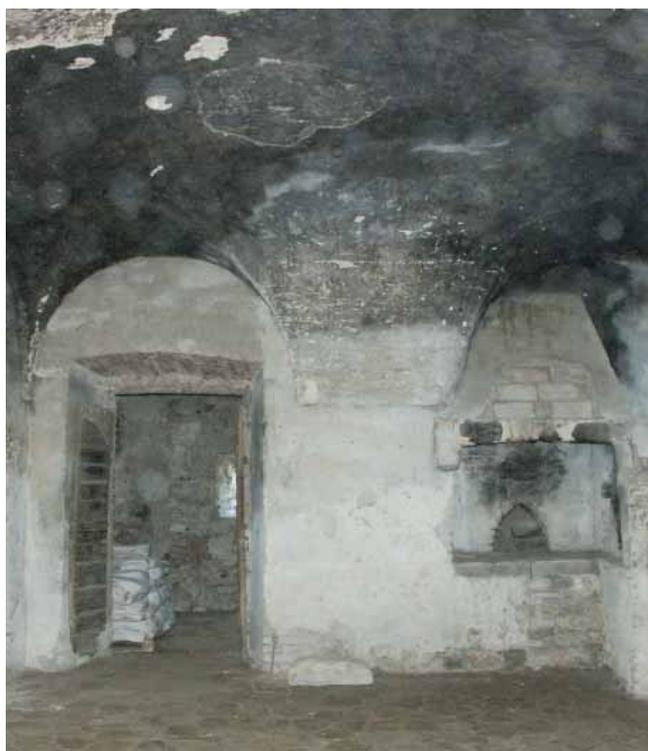
Il rimontaggio dell'orditura lignea, costituita da capriate, puntoni, terzere e travetti, ha previsto la pulitura e la verifica funzionale di tutti gli elementi prima accantonati. La sostituzione delle strutture non più recuperabili con nuovi elementi ha affiancato interventi di consolidamento di alcune travi e capriate con l'uso di stucchi resinati e interventi di solidarizzazione mediante l'inserimento di barre in acciaio.

Al di sopra dell'orditura secondaria, dopo la fase di rimontaggio e integrazione, si è proceduto a posizionare il primo strato del coperto. In corrispondenza della villa sono state riposizionate le piastrelle in cotto precedentemente recuperate e ripulite, integrate con elementi di recupero con caratteristiche fisiche e cromatiche analoghe a quelle originarie. Sulla struttura del tetto della rocca, già originariamente sprovvisto di tavelline di cotto, sono state messe in opera delle tavole (maschiate) di legno di abete, precedentemente trattate. Successivamente, in corrispondenza delle coperture della villa e della rocca, è stato realizzato un manto impermeabilizzante con la posa di pannelli ondulati in fibrocemento sul quale sono stati riposizionati i coppi di cotto in gran parte recuperati e integrati con pezzi di recupero simili nella forma e nel colore a quelli esistenti.

Tutta la lattoneria è stata sostituita con nuovi canali di gronda, pluviali e converse in lamiera di rame. In presenza di sormonti irregolari e giunti particolari, è stata usata anche la lamiera di piombo, per la sua particolare adattabilità alle superfici irregolari. I comignoli esistenti sono stati smontati e rimontati con l'accortezza di riprodurre puntualmente le forme e dimensioni originali, utilizzando materiali di recupero e malte di calce.

La presenza del ponteggio per le opere di restauro dei vari tetti ha costituito l'occasione per una verifica dello stato di conservazione delle stuccature dei paramenti esterni in sasso e cotto e per intervenire, di volta in volta a seconda delle necessità. Si è infatti proceduto al distacco di ampie superfici ricoperte da una fitta e aggressiva vegetazione infestante, e quindi alla pulizia e alla scarnitura delle connessioni incoerenti, alla ripresa delle stilature con malte a base di calce e inerti adeguati alle caratteristiche dei materiali originali. In presenza di crepe e fessurazioni è stato necessario inoltre intervenire fino alla eliminazione delle malte di allettamento non più idonee, perché polverizzate e in via di distacco. Successivamente, con la tecnica del cuci-scuci e con l'iniezione, negli interstizi più profondi, di malte strutturali composte da calce naturale, cocciopesto, inerti e additivi resinosi, è stata ricomposta l'unitarietà del paramento.

In corrispondenza delle murature rivestite da intonaco, dopo aver proceduto alla rimozione delle porzioni in via di distacco per l'eccessiva umidità assorbita nel tempo, si sono eseguiti gli idonei rappezzi con l'utilizzo di malte di calce dalle caratteristiche cromatiche e fisiche simili al materiale originario.



La cucina della rocca prima dei lavori



L'ingresso interno del piano terra della rocca prima dei lavori

La struttura muraria della rocca

Tutte le strutture verticali interne della Rocca sono costituite da corsi più o meno irregolari di mattoni posti generalmente in piano, che si alternano a corsi altrettanto irregolari di sassi di fiume di diverse pezzature. Le murature esterne perimetrali, oltre ad avere una maggiore larghezza che ne caratterizza la funzione difensiva, sono invece costituite da corsi più o meno regolari di conci di sasso e pietra, con inserti di mattoni di cotto.

Le condizioni statiche generali anche prima dei lavori erano buone, se si escludono le murature di alcuni vani posti a nord, lungo il lato settentrionale della rocca, dove erano presenti numerose crepe e fessurazioni strutturali, causate dal parziale cedimento del terreno in quel punto, dove peraltro si presume siano state eseguite modifiche dell'impianto originale.

Vanno segnalate diverse forme di degrado variamente presenti e diffuse nella fase iniziale dei lavori, come la parziale caduta degli intonaci con la conseguente messa a nudo della muratura sottostante in cotto, in taluni casi costituita da soli sassi di grande pezzatura; la presenza di porzioni di intonaco eseguite con malta di cemento, realizzate nella prima metà del '900 nell'inutile tentativo di fermare l'umidità risalente; la decoesione e polverizzazione generalizzata della malta di calce di connessione dei conci; la presenza di fessurazioni strutturali dovute alla mancata continuità dell'orditura o alla interruzione della omogeneità dei materiali; la presenza di tratti di condotte di scarichi idrici e fognari, in ferro e/o cemento, posti sotto traccia e risarciti con malte cementizie nei primi decenni del '900; la formazione di efflorescenze dovute alla cristallizzazione dei sali su parte delle superfici di cotto e/o sasso a vista.

Nelle sole superfici in cotto a vista erano pure presenti fenomeni di subflorescenza i cui effetti si manifestavano con la frantumazione in scaglie del laterizio, fino a raggiungere, in alcuni casi, anche strati profondi vari centimetri.

Gli architravi formati con mattoni pieni o con travi di legno, in corrispondenza delle porte e delle aperture interne ed esterne presentavano, nella maggior parte dei casi, più o meno vistose rotture meccaniche o, nel caso del legno, un avanzato degrado materico che comprometteva la statica funzionale del manufatto.



L'ingresso interno del piano terra della rocca dopo i lavori

I soffitti della rocca

Tutti i soffitti dei vani della rocca si presentano voltati, con strutture generalmente costituite da soli mattoni pieni. Le apparecchiature strutturali delle volte del piano terra evidenziano principalmente due tipologie: la volta a schifo e la volta cilindrica, o a botte. Anche il loggiato posto al primo piano, che abbraccia tre lati del cortile, presenta varie tipologie di volte, sempre realizzate con mattoni pieni posti a coltello.

Due dei tre vani che al piano terra si affacciano sul cortile interno, sul fronte opposto a quello del loggiato, presentano due volte a schifo interamente intonacate, strutturalmente apparecchiate con mattoni a coltello e a giunti sfalsati, interrotte in mezzeria dalla presenza di due tavolati in laterizio, di cui uno databile ai primi del '900, rimosso durante i lavori.

Gli altri quattro vani del nucleo centrale interno della rocca presentano ampie volte a schifo, arricchite da una sequenza di unghie in parte semplici e in parte binate, interamente intonacate con malte originali di calce.

La volta del vano già destinato a cucina era caratterizzata da un generale e marcato annerimento degli scialbi pittorici, accumulatosi nel tempo per la presenza quotidiana di fumi e vapori.

Il vano rettangolare posto a nord, che immette al rivellino secondario rivolto alla villa, presenta una volta con calotta a botte, quasi perfettamente cilindrica, strutturalmente apparecchiate con mattoni a coltello e giunti sfalsati. All'inizio dei lavori presentava varie fessurazioni e crepe strutturali che si prolungavano lungo le murature verticali, e ampie zone di muratura a vista (in sasso e cotto) a seguito della caduta dell'intonaco originale.

In corrispondenza delle due torri rotonde poste a lato del fronte principale della rocca sono presenti due interessanti volte sferiche, o a tazza, sempre apparecchiate con mattoni a coltello e con finitura facciavista originale.

Altri vani "minori" presentano una lunga sequenza di volte cilindriche e coniche di varie dimensioni, tutte apparecchiate con mattoni a coltello.

L'edicola posta nel cortile a protezione del pozzo presenta, come il vano contiguo interno al fabbricato, una volta a crociera. Unici due esempi di questa tipologia al piano terra.

I tre corpi del loggiato che abbracciano il cortile presentano una lunga serie di volte a schifo lunettate, e una sequenza di strette volte a crociera in corrispondenza delle due opposte rampe di scale gemelle che salgono dal cortile.

I vani delle due torri rotonde poste al piano del loggiato, ai lati del fronte sud della rocca ripropongono la tipologia di volta sferica già presente al piano terra, mentre il vano in corrispondenza della torre quadrata del rivellino si fregia, sempre a questo piano, di una semplice volta a schifo senza lunette.

Le condizioni statiche generali delle volte, prima dei lavori, erano buone, mentre il marcato degrado degli intonaci originali in malta di calce si poteva far risalire ad almeno due cause principali: la prima, costituita dalla presenza di umidità proveniente dalle rotture del tetto, che ha provocato distacchi e cadute delle malte; la seconda, determinata dalla presenza, lungo i tre lati del loggiato, delle ampie aperture ad arco sui fronti prospicienti il cortile e delle numerose finestre sui fronti rivolti all'esterno, che hanno prodotto, per effetto del diretto riscontro d'aria, una condizione climatica permanentemente sfavorevole, causa di un lento ammaloramento generale dei materiali di finitura.

La diffusa presenza, sugli intonaci, di macchie e aloni, esfoliazioni e incrostazioni, causate sia dall'umidità, sia dall'inquinamento atmosferico, è stata affrontata in fase di restauro con interventi di pulizia a secco, lavaggi leggeri con bicarbonato di ammonio e risciacqui con acqua demineralizzata, seguiti da un trattamento finale con prodotti consolidanti e protettivi traspiranti.

Le fessurazioni da rottura meccanica di alcuni conci sono state affrontate con stuccature di calce e iniezioni in profondità di malte di calce liquida additivata con prodotti adesivi.



Un particolare di una volta del piano terra della rocca dopo i lavori



Un particolare dell'ingresso interno del piano terra della rocca dopo i lavori

La ripresa degli intonaci in corrispondenza delle lacune ha preceduto il rifacimento delle tinteggiature con latte di calce, secondo le cromie originarie suggerite dalle stratigrafie precedentemente eseguite. Il trattamento finale ha poi previsto una leggera velatura di latte di calce e la stesura di un protettivo traspirante.

I pavimenti della rocca

La maggior parte dei pavimenti del piano terra erano e sono costituiti da piastrelle di cotto di forma quadrata, posti in diagonale in ogni stanza e incorniciati da un corso perimetrale dello stesso cotto, parallelo alla muratura. In corrispondenza del loggiato il pavimento in cotto ha forme e dimensioni molto varie. All'inizio dei lavori si evidenziavano numerose interruzioni della complanarità causate dal cedimento dei sottofondi e, in taluni casi, una diffusa frammentazione dei singoli elementi.

Il vano della grande cucina, lo stretto passaggio ad esso adiacente che porta al cortile e tutti i vani del corpo di fabbrica sottostanti al loggiato e alle due torri rotonde laterali avevano i pavimenti costituiti da pietre e sassi di varie dimensioni e diversamente orditi.

I due vani con volta a botte fiancheggianti il percorso verso il secondo rivellino prospiciente la villa, presentavano una pavimentazione in terra battuta, con sole tracce di precedenti sottofondi.

Le pavimentazioni dei loggiati (come quelle del piano terra in massima parte risalenti alla prima metà del Settecento) sono pure costituite da piastrelle in cotto di varie forme e dimensioni, posate secondo diversi schemi di aggregazione. Il cedimento disomogeneo del sottofondo, nel tempo, ha provocato numerose interruzioni della complanarità. La persistente buona aderenza al sottofondo originario non ha comunque impedito il recupero di quasi tutte le piastrelle originarie, nonostante la presenza di numerose rotture e crepe.

I lavori di restauro hanno visto la rimozione delle parti di pavimentazione in via di distacco o particolarmente sconnesse, il rifacimento del sottofondo con malta di calce e il successivo rimontaggio delle piastrelle integre e anche frammentate, riassemblate in loco. Le sostituzioni rese necessarie hanno visto l'inserimento di piastrelle di recupero aventi caratteristiche fisiche e cromatiche simili a quelle esistenti.

Successivamente al rimontaggio sono state eseguite la stuccatura delle connessioni con malta di calce cromaticamente adeguata ed il trattamento finale di pulizia e ceratura.



Il loggiato affacciato sul cortile della rocca dopo i lavori

Anche per i pavimenti in pietra si è seguita la stessa logica di intervento: la rimozione e il rimontaggio dei pezzi secondo lo schema aggregativo originario, la stuccatura delle connessioni e il trattamento finale protettivo, traspirante e idrorepellente.

In corrispondenza di uno dei due vani con la pavimentazione in terra battuta è stato posizionato un nuovo pavimento di cotto, costituito da piastrelle di recupero simili a quelle dei vani adiacenti.

Le pavimentazioni del piano terra sono state inoltre oggetto di importanti opere impiantistiche che hanno agevolato il recupero funzionale di una parte della rocca, senza compromettere gli obiettivi e le logiche del restauro conservativo eseguito e tuttora in atto. Lungo il perimetro delle stanze, in corrispondenza delle fasce lineari di cotto, sono state ricavate le tracce destinate alla posa e contenimento delle canalizzazioni utili alla realizzazione degli impianti di riscaldamento, elettrico e di allarme.

Anche nei locali con pavimenti in pietra e sasso sono stati smontati i soli pezzi lungo la fascia perimetrale e, dopo aver allestito le canalizzazioni nel nuovo cunicolo appositamente creato, sono stati riposizionati i pezzi precedentemente rimossi e numerati.

I manufatti in pietra arenaria della rocca

La lunga sequenza di archi del loggiato affacciato sul cortile è scandita dalla presenza di leggere colonnine in pietra arenaria probabilmente risalenti alla seconda metà del XV secolo. Sono di pietra arenaria anche i gradini e i corrimano delle scale gemelle che collegano il loggiato con il cortile, come le colonne dell'edicola che protegge il pozzo.

I gradini delle due scale contrapposte, costituiti da pedate in pietra arenaria e alzate in muratura intonacata, presentano i segni di una grande usura testimoniata dalla presenza di rotture, esfoliazioni, sfaldamento e assottigliamento degli spessori originali.

Lo stato di conservazione dei corrimano in pietra arenaria, ergonomicamente sagomati, e le colonne del loggiato e dell'edicola del pozzo presentavano lo stesso tipo di degrado dei gradini.



Un vano del piano terra della rocca dopo i lavori



Un vano del piano terra della rocca dopo i lavori



Un particolare di un vano del piano terra della rocca dopo i lavori

Il restauro conservativo delle pietre arenarie è stato eseguito inizialmente con una prima pulitura a secco, ed a seguire con il fissaggio delle parti a rischio di distacco, mediante l'applicazione a più riprese di prodotti consolidanti, la rimozione dei rappezzi precedentemente eseguiti in malta cementizia, la pulitura con impacchi e lavaggi a bassa pressione, la stuccatura delle fessurazioni con malte di calce naturale e polvere di pietra arenaria, la velatura delle stuccature con colori a base di terre naturali e la stesura finale di un protettivo traspirante e idrorepellente.



Le colonnine del loggiato della rocca e un fronte interno della rocca dopo i lavori

L'ing. Alberto Catulli ha collaborato al progetto e alla direzione lavori;

la geom. Lorena Pizzamiglio e l'arch. Marzia Polinelli hanno prestato assistenza al rilievo e alla redazione del progetto;

l'ing. Franco Musetti ha eseguito il progetto dell'impianto di riscaldamento;

le opere edili sono state eseguite dalla Ditta EDILIZA84 s.n.c. di Balordi Giuseppe & C. di Piacenza;

le indagini stratigrafiche ed il restauro materico sono stati eseguiti dalle restauratrici Georgia Marchesi di Piacenza e Yasmine El Alaoui di Parma;

gli interventi di tinteggiatura sono stati eseguiti dalla Ditta Roberto Barichello di Riese Pio X (TV);

il restauro di alcune opere in legno è stato eseguito da Egidio Bongiorno di Agazzano (PC);

le analisi chimiche e mineralogico-petrografiche sono state eseguite dalla C.S.G. PALLADIO S.r.l. (MI);

le indagini mediante georadar sono state eseguite dalla GEOPROGETTI di Fiorenzuola d'Arda;

gli impianti di riscaldamento e idrosanitari sono stati eseguiti dalla Ditta F.G.M. S.a.s. di Arodotti Feruccio & C. di Gossolengo (PC);

gli impianti elettrico, domotico e di allarme sono stati eseguiti da ESSEGI SYSTEM di Marco Groppi (PC);

per tutti i materiali a base di calce naturale e grassello di calce naturale si sono impiegati i prodotti della Ditta M.G.N. di Naldo Busato di Schio (VI).



Un particolare del loggiato della rocca dopo i lavori

